DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel.: 200.351 - 200.451
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

Ultime notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

LA "CORDIALE DISCORDIA„ SUL MERCATO COMUNE EUROPEO

Ammesso apertamente a Parigi e Londra il fallimento dei colloqui anglo-francesi

Esplicite dichiarazioni di Macmillan appena tornato in patria - Mollet dà ancora una volta mano libera a Lacoste in Algeria - Il nuovo prestito lanciato da Ramadier

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 10. — Se la settimana appena terminata ha messo in luce le enormi difficoltà in cui si dibatte il governo Mollet, quella che sta per cominciare per molti aspetti si presenta ancor più difficile e complessa.

Uno sguardo ai sei giorni trascorsi: Mollet, tornato dall'America, e stato preso nel vortice degli avvenimenti e non ha potuto piegarli ai suoi piani. Il ministro residente Lacoste ha ottenuto dal presidente del Consiglio l'autorizzazione a continuare ed aumentare in Algeria l'attività militare, promettendo di battere la «ribellione algerina» nei tre mesi che verranno. Il ministro delle Finanze Ramadier, dal canto suo, scontrandosi violentemente con Lacoste e il ministro della Difesa, ha chiesto la riduzione del bilancio militare di almeno 300 miliardi (100 miliardi di economia sulle spese normali e 200 miliardi su quelle relative alla guerra d'Algeria), proponendo la smobilitazione di centomila uomini. Contemporaneamente la Camera ha approvato il lancio di un nuovo prestito nazionale di 100 miliardi, e l'aumento del prezzo dei tabacchi, per fornire all'erario una maggiore entrata di cinque miliardi di franchi.

La settimana, come è noto, si è conclusa ieri sera col triste comunicato sui colloqui franco-britannici: «La intesa cordiale» come sottolinea stamane *L'Humanité* è diventata «discordia cordiale»; dal canto suo il solo quotidiano «indipendente» che esca la domenica, il *Journal du Dimanche*, relega in una pagina interna le notizie sui colloqui franco-britannici, ed è costretto ad ammettere che «le divergenze dei due governi sul mercato comune sono ancora molto importanti».

I francesi si sveglieranno domattina a questo appello lanciato dalla radio e dai manifesti tricolori che tappezzeranno Parigi: «Sottoscrivete al prestito nazionale. Sottoscrivere significa aver fiducia nella Francia e fare un buon affare». L'affare è certo perché il prestito è al 5 per cento, ed esenta dalle tasse tutte le somme sottoscritte e i relativi interessi per cinque anni. Ancora una volta, quindi, i maggiori sottoscrittori saranno i rappresentanti del grande capitale finanziario, che bloccheranno cifre importanti per sfuggire al complesso sistema di tasse messo in vigore dai precedenti governi e perfezionato da Ramadier.

Ma altri avvenimenti si annunciano di estrema importanza: due nuovi consigli dei ministri saranno dedicati all'Algeria mercoledì e giovedì: nel pomeriggio dello stesso giovedì, l'Assemblea nazionale aprirà il dibattito di politica generale, che durerà otto giorni, e toccherà tutti gli aspetti della politica del governo socialdemocratico.

Dieci interpellanze, sulla economia, l'Algeria e la politica estera, giacciono già sul tavolo del presidente della Camera, e venti oratori hanno già chiesto la parola. Ma su questo dibattito saremo costretti a tornare nei prossimi giorni. Per ora è certo che, al termine della discussione, Mollet metterà in gioco l'esistenza del governo, ponendo la questione di fiducia. Secondo notizie ufficiali, in Algeria tremila musulmani sono stati fermati e perquisiti questa mattina all'alba, nel corso di un rastrellamento che ha investito la città di Blida. Centinaia di algerini, precisa il comunicato, sarebbero stati trattenuti in arresto.

AUGUSTO PANCALDI

Le reazioni a Londra

LONDRA, 10. — *Rientrato a Londra questa sera, il primo ministro Macmillan ha deliberatamente sollecitato — si direbbe — l'occasione per confermare ciò che fin da ieri sera si era capito, circa il pieno fallimento dei colloqui di Parigi, e la fine della entente cordiale con la Francia. Poco dopo il suo arrivo infatti egli ha tenuto una conferenza stampa, in cui ha dichiarato che gravi difficoltà si oppongono alla attuazione del progetto inglese per una «zona di libero scambio» fra i paesi dell'OECE. Egli non ha nascosto che tali difficoltà si collegano alla inclusione, promossa dalla Francia, dei territori africani nel «Mercato comune» dei «sei»; ha confermato che gli esperti tenteranno di venire a capo della questione, ma ha detto che la loro fatica potrà durare settimane e anche mesi, poichè «si tratta di un problema difficile che non potrà essere risolto in una settimana, e che sarà risolto solo se lo si vuole veramente».*

Da fonti meno ufficiali, ma egualmente attendibili, si è appreso inoltre che anche in rapporto ai problemi del Medio Oriente sono venute in luce profonde divergenze fra inglesi e francesi. A Londra si vuole soprattutto poter usare del canale di Suez per gli approvvigionamenti di petrolio, e si sarebbe disposti a qualche concessione rispetto alle precedenti posizioni. I francesi invece impegnati in Algeria, vedono anche i problemi del Medio Oriente in funzione di una organica politica di contenimento delle forze nazionali arabe. Ciò porterebbe Parigi più vicina a Washington di quanto non sia Londra, e pregiudicherebbe perciò in qualche modo i prossimi colloqui angloamericani delle Bermude. Ciò che forse più di ogni altro fattore contribuisce ad avvelenare i rapporti fra le due grandi potenze europee.

Un minatore italiano muore nel Belgio

CHARLEROI, 10. — In seguito a una frana, verificatasi ieri sera nei pozzi Perrier, a Souvret, nei pressi di Charleroi, due minatori sono rimasti uccisi. Si tratta dell'italiano Vito Salvatore, residente a Souvret, e del belga Joseph Gabriel, residente a Roux.

ALLARGATI GLI SCAMBI

Accordo commerciale tra Egitto e Cecoslovacchia

IL CAIRO, 10. — L'Egitto e la Cecoslovacchia hanno concluso oggi un accordo per espandere gli scambi commerciali fra i due paesi.

All'accordo si è pervenuti dopo quattro giorni di negoziati fra il ministro del Commercio Abu Nosseir e il ministro del Commercio estero cecoslovacco Richard Dvorak.

Il ministro delle Finanze Kaissuny ha detto ai giornalisti che la Cecoslovacchia è ora divenuta una delle principali acquirenti di cotone egiziano.

Cinque anni fa i cechi erano all'ottavo posto.

Kaissuny ha affermato che nel 1956 i cecoslovacchi hanno acquistato cotone egiziano per oltre 10 milioni di sterline egiziane.

Il ministro ha spiegato che le forti importazioni da parte della Cecoslovacchia imponevano un ampliamento dell'accordo commerciale per consentire maggiori scambi fra i due paesi.

DALLA RADIO AUSTRALIANA

Attacco di Dulles alla Cina popolare

I fini aggressivi della SEATO ribaditi a Camberra dal segretario di Stato

CAMBERRA, 10. — Foster Dulles, che è giunto ieri nella capitale australiana per la riunione dei ministri degli esteri dei paesi aderenti alla SEATO, ha tenuto un discorso propagandistico, diffuso per radio, sui pretesi scopi di questa organizzazione bellicista. Egli ha affermato che la SEATO ha il compito di assicurare «una giusta pace» all'Asia sud-orientale, ma basterà ricordare quali siano i paesi che compongono la SEATO (USA, Gran Bretagna, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, Thailandia, Filippine), per rendersi conto che questa è una menzogna. Di questi paesi, solo tre sono asiatici, mentre gli altri cinque hanno in Asia solo interessi di sfruttamento coloniale, di dominio economico e politico: interessi, comunque, costituiti in seguito ad azioni di conquista, a interventi briganteschi, talvolta a repressioni feroci.

E costoro, secondo Dulles (evidentemente non l'India, l'Indonesia, la Birmania, Ceylon, l'enorme maggioranza dei paesi e popoli asiatici, che della SEATO non fanno parte), sarebbero minacciati dalla «aggressione comunista»: cioè — ha precisato il segretario di Stato — dalla aggressione... cinese.

Dulles ha ammesso che la forma ideologica e politica del regime popolare cinese «è formidabile», ma si è detto convinto che quel regime «non rappresenta in questa parte del mon la tendenza dell'avvenire». Egli non ha spiegato qu concetto, palesemente n contrasto con la realtà del movimento anti lista in sviluppo in tutta l'Asia e l'Africa, ma ha affermato che i popoli asiatici avvertiranno «i difetti del comunismo». Egli ha concluso sostenendo la necessità di rafforzare ancora militarmente la SEATO.

Secondo notizie di fonte insicura, Foster Dulles sarebbe in grado di annunciare domani, all'apertura della riunione, l'adesione di tre altri paesi: uno di questi sarebbe il Viet Nam del Sud, che non ha il diritto — secondo gliaccordi di Vienna — di entrare a far parte di alcun patto militare. Se la notizia fosse confermata, il segretario di stato starebbe dunque preparando una nuova grave provocazione, diretta a suscitare nuovamente un clima di tensione nell'Asia sudorientale.

Nel corso del suo discorso, Foster Dulles ha anche accusato l'URSS di svolgere nel Medio Oriente una azione che impedisce la soluzione dei problemi di quella zona. E' noto infatti che l'URSS non accetta passivamente le soluzioni che Washington intenderebbe dettare.

Si riparla negli S. U. di un invito a Tito

WASHINGTON, 10. — Da fonte diplomatica, riferita dalla agenzia AFP, si apprende che il maresciallo Tito potrebbe essere invitato dal governo di Washington a visitare gli Stati Uniti nel prossimo settembre dopo che l'attuale sessione del Congresso americano verrà aggiornata, presumibilmente in agosto.

Come è noto, il viaggio di Tito negli Stati Uniti fu disdetto nel mese scorso a causa di una campagna antijugoslava

Un comizio di Lizzadri sull'unità sindacale

TERRACINA, 10. — L'onorevole Lizzadri ha tenuto oggi un comizio sulla questione sindacale. Rispondendo all'onorevole Saragat, che nella ultima riunione della Direzione del P.S.D.I. ha chiesto la costituzione di un sindacato socialista, Lizzadri ha detto che dalla scissione sindacale esistente solo il padronato si è giovato e che un'altra lacerazione metterebbe in ginocchio i lavoratori italiani.

Lizzadri ha affermato che i socialisti respingono il sindacato di colore e che il loro posto è nella CGIL per rafforzarla e per favorire il processo di unificazione di tutti i lavoratori italiani in un sindacato nuovo, indipendente dai partiti e dai governi e senza discriminazio ne alcuna.

DOPO IL SUCCESSO DI GAZA

CAIRO — Il presidente Nasser festeggiato da un gruppo di studenti nel corso di una grande manifestazione di arabi palestinesi (Telefoto)

Esordio di Defilippis a "Telematch„ Il "coso„ era un percussore per siluro

Una eccezionale coppia di «mimi», padre e figlio, vince 405.000 lire - Divertenti scenette con Silvio Noto a «Passo o vedo» - A San Remo la prossima settimana l'«oggetto misterioso» numero cinque

Un momento della serata di ieri a «Telematch». Il concorrente Domenico Finiguerra si batte in duello alla pistola (caricata ad acqua) con il presentatore Silvio Noto. I due valletti-padrini si godono la scena

Evidentemente alla TV o non si riesce più a trovare oggetti sufficientemente «misteriosi», oppure l'amministratore della RAI è lì a consigliare moderazione. Fatto sta che alla decima puntata è caduto il quarto «oggetto misterioso». E meno male che il primo ha resistito per quattro domeniche consecutive.

Il compito di rivelare la identità del «quarto coso» è toccato stavolta alla città di Cantù, e per essa al signor Armido Bestetto, il secondo a salire sul palcoscenico, che ha vinto così 180 mila lire: egli ha definito il «coso» porta cartucce con accenditore a martelletto per siluri marini. La molletta, a quanto abbiamo potuto capire, fa scattare il percussore, questi batte sulla polvere, che si incendia e determina l'esplosione seguita dall'espulsione dell'ordigno.

Però, morto un «coso» se ne fa un altro, ed Enzo Tortora si è affrettato a presentare il quinto della serie. E' un oggetto anch'esso metallico, che somiglia un po' ad una macchina da cucire stilizzata, o ad un punteruolo automatico. Non per nulla molti dei concorrenti hanno parlato di trapano, per cristalli o per pietre preziose, o per metalli o altro. Le definizioni improvvisate, fin'ora sono state le seguenti: misuratore di resistenza, punteruolo da dentista, tagliatore, lampada a petrolio (chissà poi perché) misuratore di frequenza, trapano elettrico, pompa idraulica, trapano di cristallo, misuratore per alta frequenza, parallelometro, apparecchio per provare la durezza dei metalli, trapano per gioielli. Chi vuole concorrere, d'ora innanzi dovrà badare a non ripetere nessuna di queste definizioni, già tentate, inutilmente, dai concorrenti di Cantù, che hanno ottenuto il solo risultato di far salire il valore dell'«oggetto misterioso» fino alle 200.000 lire. La prossima volta il «coso» si trasferirà a San Remo.

La seconda novità della serata era costituita dalla nuova coppia de «Il braccio e la mente». Si tratta ancora una volta di un fratello e una sorella. Lui è un famoso corridore ciclista, Nino Defilippis, noto anche come il «Cit». La sorellina, Elena, è una studentessa, faconda e leziosetta anziché no, che alla fine confesserà candidamente le sue ambizioni teatrali, negando tuttavia che ad esse si debba la sua partecipazione a «Telematch». In effetti, Elena si dimostra più disinvolta che brava, sbagliando tre risposte su sei, una delle quali, su «I vitelloni» di Fellini, veramente facile. Fortuna che negli «studi» di Torino, collegato per TV con il Foro Italico, c'è il fratello Nino, che ha appena finito di partecipare alla Milano-Torino. Il «Cit» tappa i buchi della memoria di Elena percorrendo il chilometro da fermo dapprima in 1 minuto e mezzo, successivamente in 1'27" e infine in 1'24". I fratelli Defilippis vincono così 100 mila lire.

Negli altri giuochi si respira la stessa atmosfera familiare che sembra ormai la più consona al «quiz» della domenica. Ne «I mimi» sono di scena ancora due fratelli, Rinaldo e Mario Barra, che vincono 155.000 lire, e i Campioli, padre e figlia, che si laureano campioni intascando la somma più alta vinta finora a questo giuoco: 405.000 lire. I due sono veramente divertenti. Hanno un loro linguaggio convenzionale, elementare ma estremamente efficace.

A «Passo o vedo» un concorrente milanese, il signor Roberto Polio, guadagna 120 mila lire cuocendo in due minuti una frittata di uova e cambiando in un minuto sei lampadine, e il lucano Domenico Finiguerra sostenendo un duello alla pistola a schizzo con Silvio Noto e sbucciando in due minuti mezzo chilo di patate.

Scontri e risse a Bari per il derby pugliese

I tifosi del Taranto accompagnati fuori città da camionette della polizia

BARI, 10. — Alcuni seri incidenti si sono verificati nel corso e dopo la partita di calcio Bari-Taranto, conclusasi con la vittoria della squadra locale. La Polizia è dovuta intervenire per sedare i tafferugli scoppiati in diversi punti della città.

Già nell'imminenza dell'incontro un vivo stato di tensione si notava negli ambienti sportivi.

I primi scontri sono avvenuti nello stadio della Vittoria **al terzo goal**, quello del successo **barese**, un pandemonio è nato **nelle** gradinate e si è man mano esteso agli altri settori. Intanto altri tifosi di fuori dello stadio danneggiavano de**cine di automobili di Bari e di Taranto** coperioni squarciati, carrozzerie danneggiate e i vetri rotti Poi gli scontri si sono trasferiti al centro cittadino Sostenitori di entrambi le squadre si sono azzuffati per le strade bloccando il traffico; camionette della polizia hanno dovuto accorrere precipitosamente per disperdere gli assembramenti.

Contemporaneamente altri gruppi di scalmanati hanno assalito i pullmann in partenza per Taranto E' stato necessario ricorrere alla formazione di convogli fortemente scortati dalla polizia stradale che a Casamassima, sulla nazionale per Taranto, ha dovuto lungamente giostrare per consentire, agli automezzi di superare un «posto di blocco dei tifosi baresi».

E' TERMINATO IL PROCESSO DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA DELLA R.D.T.

Harich condannato a 10 anni

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 10. — Il Primo senato della Corte suprema della Repubblica Democratica Tedesca ha condannato il dott Wolfgang Harich a 10 anni di reclusione. La sentenza accoglie le richieste del Procuratore generale Malsheimer anche per gli altri due imputati, Bernard Steimberger e Manfredo Hertwig, condannati rispettivamente a 4 e 2 anni di reclusione.

Il *Neues Deutschland* aveva pubblicato ieri dei lunghi estratti dell'atto di accusa con cui si imputava ad Harich di aver elaborato sotto l'influenza della «frazione reazionaria del circolo Petofi e di alcuni intellettuali polacchi», un piano che poneva in pericolo l'ordine costituzionale e sociale della RDT

Per la realizzazione di questo piano — dice l'atto di accusa — Harich aveva preso contatti tanto con esponenti culturali berlinesi quanto con alcune personalità del mondo politico e pubblicistico della Germania dell'Ovest, fra cui diversi dirigenti di quell'*Ostburo* (ufficio orientale) del Partito socialdemocratico che viene costantemente accusato da Berlino Est di consacrarsi all'attività sovversiva e di spicnaggio

Il piano di Harich prevedeva — secondo l'atto d'accusa — il cambiamento del governo, la cessazione della funzione dirigente del SED, la dissoluzione dell'esercito e del ministero della Sicurezza di Stato e il distacco della RDT dal patto di Varsavia.

In tema di politica economica, si sarebbe dovuto interrompere la edificazione del socialismo, le piccole aziende nazionalizzate avrebbero dovuto essere vendute a privati e si sarebbe dovuta sciogliere la proprietà agraria statale e le stazioni di macchine e trattori. L'atto d'accusa afferma poi che Harich intendeva formulare per iscritto, in modo definitivo, questo suo programma e presentarlo ai membri del Comitato centrale, a tutte le segreterie federali e alla rivista teorica del partito.

Il primo obiettivo doveva essere quello di ottenere la convocazione di una confereza di carattere teorico, in cui si sarebbero dovute presentare queste diverse tesi. Harich aveva anche cercato di entrare in contatto con esperti politici per tentare di guadagnarli alle sue idee. Dopo un incontro con Paul Merker (un ex membro dell'ufficio politico del SED) Harich avrebbe dovuto organizzare una riunione con Franz Dahlem (già membro dell'ufficio politico, ora riabilitato e riammesso nel C.C.) e con il prof. Nehx Behrens.

L'incontro non potè però aver luogo a causa dell'arresto di Harich. L'atto di accusa sostiene quindi che il dott. Harich aveva cercato l'appoggio alle sue idee anche in Occidente ed aveva preso contatti, a questo fine, con l'*Ostburo* del Partito socialdemocratico e con i direttori di alcuni giornali. Lo accusato aveva pure progettato «di inviare una parte del suo gruppo nella Repubblica popolare polacca per propagandare in questo territorio i suoi obiettivi e le sue idee».

«Questo piano — si legge nell'atto di accusa — deve essere considerato particolarmente pericoloso, poichè in caso di una sua realizzazione avrebbe potuto provocare serie perturbazioni nei rapporti amichevoli fra la R.D.T. e la Polonia».

Il documento di imputazione afferma poi che Harich intendeva presentare il piano al governo e alla direzione del SED, riservandosi, in caso di rifiuto da parte di questi di procedere ad una discussione in proposito, di ripresentare la richiesta in termini ultimativi

Fin qui l'atto di accusa. I fatti in esso descritti vanno inquadrati, per una migliore comprensione dei rapporti di causa e d'effetto, negli avventati giorni di ottobre e di novembre, quando si verificarono gli avvenimenti di Polonia e di Ungheria. Per una parte almeno, il dott. Harich sembra essere un prodotto di quegli avvenimenti e il suo caso sembra presentare, a fianco del lato giudiziario, anche un aspetto politico, il cui esame non è compito della magistratura, ma degli uomini politici.

SERGIO SEGRE

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

più reazionarie dell'economia e della politica italiana.

Questa involuzione è cominciata, si può dire, con la creazione del blocco aggressivo della Confintesa allo scopo dichiarato di impedire l'attuazione delle riforme costituzionali e di accentrare nelle mani dei grandi agrari e dei grandi capitalisti la direzione della cosa pubblica. Infine, dopo le elezioni del maggio scorso, il congresso di Trento della D.C. ha confermato il definitivo abbandono di tutti i principi del messaggio presidenziale e l'inizio di una politica il cui unico scopo è quello di dare alla D.C. la maggioranza assoluta, con un nuovo 18 aprile.

A chi dovrebbe servire questa maggioranza? — si è chiesto Togliatti —. A realizzare la Costituzione o a negarla? Ad attuare la volontà dei contadini o quella degli agrari? Gli ultimi fatti danno una chiara risposta a questa domanda. La D.C. e il suo governo votano oggi contro la giusta causa permanente che la stessa D.C. aveva annunciato come essenziale per qualsiasi progresso nelle campagne. E per opporsi alla giusta causa vediamo il governo mendicare due voti fascisti e qualche astensione del monarchici. Qualche giorno dopo si deve nominare il titolare del nuovo ministero delle partecipazioni statali. Chi sceglie la D.C.? Togni, l'uomo della Confindustria, delle destre, l'amico dei capi fascisti. Cosicchè, a capo delle aziende di Stato, che dovrebbero essere dirette ed organizzate a beneficio della collettività, impiegando i profitti a crenre fabbriche nuove e nuovo lavoro, viene posto colui che la Confindustria delega per impedire questo processo, che creerebbe una pericolosa concorrenza ai monopoli.

Tutto ciò dimostra un sempre più rapido spostamento a destra, lo spirito sempre più forte dei gruppi privilegiati del capitale e della terra per spostare dalla propria parte l'asse della politica italiana. E tutto ciò non può che rendere sempre più acuta e contraddittoria la vita italiana tra le grandi masse spinte alla lotta dalle loro necessità urgenti e vitali e i ceti privilegiati che vogliono negare ogni loro rivendicazione.

Che fare in questa situazione? Ancora una volta ci richiamiamo a quel programma che annunciavamo qui a Cremona nel '46 ed a cui abbiamo sempre tenuto fede. Il nostro congresso ha esaminato la situazione e ha tracciato la via che dobbiamo seguire. E' la via che conduce al socialismo poichè il socialismo è il nostro ideale, il nostro obiettivo, la nostra mèta. Come però possiamo raggiungere questo ideale, questa mèta? Noi ci siamo posti il problema se era possibile attuare una società socialista senza quei dolori e quelle fatiche che hanno dovuto sopportare altri paesi in altre situazioni. E abbiamo concluso che qui in Italia si può andare avanti verso il socialismo per una via nostra che escluda la violenza e la rivolta.

Noi possediamo oggi una Costituzione che abbiamo conquistato con una grande lotta nazionale e nella quale sono fissati i lineamenti delle riforme necessarie a cambiare il volto al Paese. Questa è la strada che ci si apre davanti, una strada democratica e pacifica, una strada italiana: applicare questa Costituzione, realizzare le profonde trasformazioni di struttura della società italiana. Non si tratta certo di un'operazione che possa venir compiuta dall'alto. Al contrario: questa strada può essere seguita in Italia purché la grande massa del popolo italiano, operai, contadini, ceti medi, intellettuali, lavorino per la sua attuazione e purché vi sia una forza attiva che intervenga ad unire, organizzare, guidare queste masse popolari.

Questa è sempre stata la funzione del nostro Partito: chiamare i lavoratori ad unirsi per distruggere le discriminazioni, per difendere i propri diritti, per conquistare condizioni più degne di esistenza. Se oggi da molte parti ci si attacca con tanta rabbiosa violenza è proprio perché si sa che noi siamo la forza attiva che spinge avanti in questa direzione. Si parla dei fatti di Ungheria, ma in realtà c'è chi vuole servirsi di questo pretesto per togliere alle masse lavoratrici la guida illuminata del Partito comunista. Del resto — osserva Togliatti — noi non abbiamo timore di parlare anche dei fatti d'Ungheria in modo semplice e chiaro: in Ungheria si è evitato il peggio e il peggio sarebbe stato la creazione di un governo fascista che avrebbe funzionato da focolaio di provocazione nel cuore dell'Europa per una nuova guerra.

La realtà è che i dirigenti del mondo capitalista non vogliono prendere atto dell'esistenza di un mondo socialista in cui le fabbriche sono oggi nelle mani degli operai e le terre in quelle dei contadini. Vi è chi non si adatta a questa realtà; chi pensa che si possano organizzare delle provocazioni per far marciare gli avvenimenti all'indietro. Questa gente è come quel contadino che doveva attraversare il Po e stava sulla riva ad attendere che il fiume cessasse di scorrere. No! Quelle acque non cesseranno mai di scorrere. Quello che oggi è un fiume, domani sarà un mare, un oceano! Tutta la umanità va oggi verso il socialismo. Non si facciano quindi illusioni coloro che cianciano, ancora una volta, di crisi del Partito comunisempre, una grande forza attiva, al centro e al servizio della collettività nazionale. Esso mira alle più profonde trasformazioni, le prepara, vuol raccogliere attorno a sè l'unità del popolo affinchè si realizzi, in modo meno duro, meno difficile, meno tempestoso, quella Repubblica fondata sul lavoro che la Costituzione promette.

Con questo programma — prosegue Togliatti — ci rivolgiamo a tutti i cittadini di tutti i partiti. Sappiamo che tra i democristiani vi sono delle forze decisamente reazionarie le quali mirano soltanto al ritorno alle vie del fascismo o dello scelbismo Queste forze costituiscono i più gravi pericoli per la democrazia e come tali vanno combattute.

Ma al Partito democristiano nel suo insieme dobbiamo dire qualcosa di diverso: noi sappiamo che l'entrata di questo partito nella vita nazionale è stato un fatto positivo. Esso ha superato la rottura tra le masse lavoratrici cattoliche e lo Stato italiano. Oggi, però, si sta attuando un'altra frattura, altrettanto profonda e grave, tra le masse lavoratrici che seguono i partiti avanzati dei lavoratori — comunista e socialista — e l'organizzazione dello Stato. Questa frattura è pericolosa e gravida di conseguenze.

Noi rivolgiamo quindi ai democristiani l'invito a non voler fare delle organizzazioni cattoliche uno strumento per aggravare questa rottura, ma a cercare, al contrario, una intesa tra tutte le forze popolari, tale da giovare al rinnovamento delle basi dello Stato. Anche ad essi indichiamo la via: la lotta comune contro chi si oppone al progresso del mondo sulla strada del socialismo.

Il compito dei democristiani che sanno elevarsi oltre il ristretto orizzonte della politica quotidiana di partito e di comprendere questo. Se la DC lo comprenderà e lavorerà a questo scopo, essa avrà ancora una funzione positiva in Italia e nella direzione dello Stato italiano. Se non lo comprenderà e continuerà nella politica attuale destinata a aggravare i contrasti e le fratture in seno al Paese, essa ridurrà se stessa ad un inciampo sulla strada della storia e, come avviene sempre in tutti gli inciampi, le masse stesse sapranno liberarsene.

Ai socialdemocratici ricordiamo che è assurdo voler tenere al bando la parte più avanzata del popolo italiano. Non si può mantenere una perpetua esclusiva contro i comunisti senza divenire, nello stesso tempo, strumento delle forze più arretrate del privilegio.

Ai compagni socialisti, infine, noi vogliamo dire nel modo più fraterno qual'è il nostro pensiero di fronte al travaglio dell'unificazione in cui essi sono impegnati. Abbiamo già detto a questo proposito che noi salutiamo come un successo ogni iniziativa che porti ad una maggiore unità delle forze popolari e democratiche. E' bene però che i compagni socialisti stiano in guardia contro le illusioni eccessive che potrebbero portare ad amare delusioni. L'unificazione può, infatti, aprire una via nuova al progresso delle masse lavoratrici verso la direzione dello Stato, ad una condizione: che essa accresca le forze di queste masse nella loro lotta contro il privilegio, non certo alla condizione che essa ne freni lo slancio. Ora, che cosa ha posto il capo della socialdemocrazia come base per la unificazione? Egli ha tassativamente chiesto al Partito socialista di rompere qualsiasi forma di unità coi comunisti nei sindacati, nelle amministrazioni comunali e provinciali, in tutte le organizzazioni.

Ci si rende conto che cosa significa questo? La rottura dei sindacati significherebbe il trionfo del padronato, un ostacolo pauroso ad ogni avanzata e ad ogni lotta. E una rottura nelle amministrazioni comunali e provinciali?

Vi sono qui, in provincia di Cremona, circa 50 comuni diretti insieme dalle forze comuniste, socialiste e democratiche: una rottura di questo campo vorrebbe dire consegnare tutti questi comuni alla DC ed alle destre. E' in questo modo che il campo della socialdemocrazia intend l'unificazione; ma in questo modo sarebbe una catastrofe, una iattura per tutto il mondo operaio.

Vi è quindi un punto sul quale i compagni socialisti debbono spiegarsi con la massima chiarezza; tutto questo travaglio sull'unificazione ha avuto origine da contatti presi in alto; ora, quando questi contatti sono stati presi, sono forse state poste queste condizioni? Se sì, lo dicano chiaramente, non lascino il Paese nello equivoco. Spetta ai compagni socialisti di far piena luce su una questione le cui conseguenze possono essere importantissime per tutta la vita italiana.

Sia quindi l'unificazione tale da rafforzare e non già indebolire le forze democratiche. D'accordo con i socialisti noi vogliamo che si modifichi profondamente la direzione politica del Paese. Ma ciò può avvenire solo da un processo unitario con quegli uomini della socialdemocrazia che sentano le esigenze popolari, con tutte quelle forze democratiche che sentano l'esigenza di avanzare verso il socialismo.

Il compagno Togliatti si avvia rapidamente verso la conclusione. Egli esamina ancora la situazione particolare di Cremona, lo schieramento dei partiti, la necessità di una vittoria delle forze democratiche, che permetta una sana e corretta amministrazione. A questo scopo è indispensabile che il PCI raccolga il maggior numero dei voti, ciò che rafforzerà tutto lo schieramento democratico.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n 5436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n 4963 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma